



Gerusalemme la Chiesa del Santo Sepolcro, durante la cerimonia del Fuoco sacro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Questo accostamento non è solo oltraggioso ma è anche privo di senso. Il reverendo Cantalamessa confonde causa ed effetto. Le critiche sulle coperture o la reticenza dei vertici della Chiesa cattolica nel contrastare la pedofilia nelle sue fila, sono la causa delle critiche a Benedetto XVI. Critiche che non possono essere liquidate come una "campagna di odio" contro la Chiesa ed ancor meno equiparate alle campagne antisemite contro gli ebrei». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli dell'ebraismo italiano: Tullia Zevi.

Come valute le affermazioni del predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa?

«Sono affermazioni gravi, oltraggiose, prive di senso. Il reverendo Cantalamessa dovrebbe prestare più attenzione ai numeri, se non alla verità storica. L'antisemitismo nazifascista portò alla morte di oltre 6 milioni di innocenti, e tra questi di un milione e mezzo di bambini. Se ne rende conto il reverendo Cantalamessa? Ha preso coscienza dell'enormità delle sue affermazioni? Il paragone non regge nel

Intervista a Tullia Zevi

«Oltraggioso legare Shoah e vicende vaticane

L'intellettuale: l'antisemitismo nazifascista portò alla morte 6 milioni di persone. La Chiesa s'interroghi sulle cause della pedofilia nel clero e sul senso del celibato

modo più assoluto. Il solo pensarlo mi fa star male... Ma come è possibile equiparare le accuse su coperture, vere o presunte tali, di cui avrebbero goduto preti pedofili, con la certezza dei crimini che portarono alla morte sei milioni di esseri umani! E poi c'è un'altra cosa...».

Quale, signora Zevi?

«Qui non parla un prelado marginale. Padre Cantalamessa è il predicatore della Casa Pontificia. Non sono esperta di cose religiose, ma penso che non si ricopra a caso o per sorreggio quella funzione. L'importanza della funzione dovrebbe essere

accompagnata dalla cautela nelle esternazioni. Cautela di cui padre Cantalamessa non ha dato prova. Semmai il contrario...»

Che idea si è fatta delle polemiche attorno alla vicenda dei preti pedofili?

«Vede, tanti anni fa come giornalista seguì il Concilio Vaticano II. Eravamo tantissimi giornalisti, diversi dei quali erano religiosi che seguivano i lavori del Concilio per conto di testate cattoliche. Ricordo con quale intensità seguivano il dibattito sul riesame della condizione dei preti in rapporto all'imposizione del celibato. E ricordo la loro delusione

quando il Concilio ribadì il celibato. Il tema era fortemente sentito, vissuto. D'altro canto, in quale altra religione, anche restando nell'ambito delle Chiese cristiane, è imposto il celibato ai religiosi? Dico questo perché sono convinta che abusi sessuali, violenze, deviazioni sono in qualche modo riconducibili anche alla sfera di una sessualità repressa, coartata... Non che si sia un rapporto meccanico causa-effetto, certo è che il tema del celibato e della castità imposta per i preti è ineludibile». **Restano le accuse lanciate contro giornali, come il New York Times, che**